BLONDELLO

OSSIA

IL SUDDITO ESEMPLARE

MELO-DRAMMA EROI-COMICO

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

Tratto dall' originale Francese

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per quinta Opera del corrente anno Teatrale 1814.

IN NAPOLI MDCCCXIV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

La Musica è del Signor Carlo Ceccarini Maestro di Cappella di scuola Napolitana.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto di Corte Sig. Cav. Nicolini.

Macchinisti
I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

RICCARDO detto Cuor di Leone
Sig. Savino Monelli. Accademico Filarmonico di Bologna.
BLONDELLO
Il Sig. Felice Pellegrini, virtuoso della Real Camera e Cappella Palatina.
FLORESTANO
Sig. Giuseppe Corradi.
LAURETTA
Sig.a Giacinta Canonici.
CONTESSA MARGHERITA
Sig.a Giuseppina Ronzi.
NARDONE
Sig. Carlo Casaccia.
GUGLIELMO
Sig. Giovanni Pace.
CAMILLA
Sig.a Paolina Potenza.
GIANNINO
Sig.a Carolina Manzi.
Coro di Villani e di Soldati.
Un Maggiordomo.
Villani.
Seguaci di Margherita.

L'azione è nel Castello di Losemsten nell' Austria inferiore, e sue vicinanze.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna deliziosa. In fondo alta collina, che conduce ad antico castello. Casa rustica di Guglielmo da un lato.

Florestano dal castello, indi Guglielmo, e Villani.

Flo. AMor! dal mio dovere
Se il tuo poter m' invola,
Colei, che mi consola,
Lasciami vagheggiar.
L' amabil villanella,
Che mi scolpisti in petto,
Col suo vezzoso aspetto
Mi venga a inebbriar.

Gug. Amici è sorto il giorno
dentro la scena, e così il coro.
Alla campagna in fretta . . .

Flo. Il padre di Lauretta!

Coro Noi ti seguiam . . . fa presto . . .

Flo. L' istante non è questo,
Ch' io possa al bene amato
Le pene mie spiegar.
Momento desiato!
Mai ti saprò gustar!
si ritira nel castello.

Gug. Via compagni allegramente!
Vien fuora co' villani, che portano vanghe, ed altri strumenti rurali.
Già sapete, che il lavoro
E' quell' utile ristoro,
Che la noja fa passar.

Coro Dici ben, ma questa vanga

Da fatica e fa sudar.

Gug. Solo il canto degli uccelli,
Di que' fiori il grato odore
Mi fa un Principe, un signore,
Mi fa dolce un tal meftier.

Coro La tua gioja in sen c' infonde
Spirto, forza, ed allegria:
Fuori alò malinconia!
Viva sempre il buon bicchier!

Gug. Guardate là, che uomini molli, e delicati! queft' altro mi mancava a sentire! la vanga, e l' aratro sono oggetti spiacevoli al villano, che fin da primi anni è avvezzo a bagnar quella terra, che squarcia, de' suoi onorati sudori! poltroni! non sapete, che Messer Ozio vive solamente nelle capitali, perchè fu esiliato dagl' infaticabili paftori? Orsù mi seguite, ed in pena del voftro rincrescimento mi zapparete queft' oggi tutto il lato siniftro del mio vicino podere. La cipolla, il buon pane, il boccaletto di vino è apparecchiato. Tocca a voi di meritarli con un continuato lavoro.

via co' villani.

S C E N A II.

Nardone cantando allegro dalla campagna, indi Lauretta dalla sua casa.

Nar. VAva me fteva a dicere
De sera, e de matino:
„ Co ghiuoco, nenna, e bino
„ Nardò non te la fa.
A bino faccio passo,
Lo juoco non mi sona,
Ma si na nenna è bona
Va ftatte! e che buò fta!

Lau. Avea sette anni appena
Quando mi disse il nonno:
„ Di Amor nella catena

„ Fi-

„ Figlia non inciampar.
Ma non son matta a perdere
Degli anni il più bel fiore:
Se trovo un bel pastore
Le mie mi saprò far.

Nar. Amabil mia pastora,
Che il cor m' hai mpastorato,
No bello dinto e fora
Si vuò videlo ccà.

Lau. Che incontro! ojme, che noja!

Nar. Votate cara gioja.

Lau. (E' proprio uno scempiato!)

Nar. Ma votate a sto lato!

Lau. Va là che non è cosa ...
Io non ti voglio amar.

Nar. Mme faje la vroccolosa?
Chi sprezza vò accattà.
Damme sta mano o bella.

Lau. Perdute hai le cervella?

Nar. Mo non ce sta lo gnore,
Potimmo pazzià.

Lau. Mi covre già il rossore!
Alcun da me non l' ha.

Nar. Va chesta mo è boscia!
Sta mano è, figlia mia,
Della comunità.

Lau. To ... prendi ... in questa guisa
Lauretta a te la dà. *dandog. degli schiaffi.*

Nar. Statte, che fuss' accisa!
Laurè! non buò cioncà!

Lau. Che gusto ci hai pruovato!
Via toccati il visino ...
Se vieni a me vicino,
Un' altro è pronto già.

Nar. La vì comme pazzea!
La vì comme coffèa!
Ma se ce vao vicino
La vatto immeretà.

 E pò

E pò diceno li filosofe capotuofte, ca li mutte antiche sò berità provate! ecco ccà! va cride a lo ditto: *a bella faccia generuso core*! tu mo tiene na mutria, che farria pazzià omnia genera merlottorum, n'uocchio mariuolo, che comm'a calamita se tirarria dai vorzilli di noi poveri incappati mortali ogni specie di metallo nobile, e plebeo, e pò ce aje da tenè a lo core no giardino bottanico de pile, che ognuno potarria servì dè zeppa a li scarpune de lo Gigante cchiù gruosso che c'è ftato a lo munno.

Lau. Oh che bravo soggetto capace di conoscere il mio cuore! ma ti pare? una giovane del mio merito, che se volesse amanti vedrebbe a se tributario il fiore de' più belli giovanotti, andrebbe a perdersi con chì? con un facchino tutto carne, e niente spirito? con un' uomo lavorato dalla natura al torno de' più pesanti iftrumenti?

Nar. E assaggiame no tantillo, videme fa duje ciance, na cernoliata, no comprementò all'uso mandracchiesco, e pò dimme si tutte fti sbarbatielle tributarie tuoje me ponno venì appriesso a magnà porva attaccate a lo carro della mia grazia trionfatrice.

Lau. Oh finiscila con tante ciarle! quando incontri Lauretta fa conto di vedere la tua nemica.

Nar. E chefto non pò essere. Si tutte li nnemmice fossero comme a te, io mo jarria a la guerra.

Lau. E torna! ma se io non posso esser tua per cento ragioni.

Nar. No cchiù che ciento? e sarrianno?

Lau. La prima è che non ti voglio, perchè mi sembri brutto, ed antipatico.

Nar.

Nar. Ne? e lassa sta l'aure novantanove, ca la primma vale pè tutte. E' comme! è ciercolo cuitto de farte antipatia : tengo tre nsalatare, na fruttajola, e na pollanchellara, che me chiammano lo schiecto de sto villagg o.

Lau. E queste avranno gli occhi foderati di panno . . . e poi non ti accorgi, che sei un miserabile?

Nar. Che sarraggio lo primmo miserabile, che se nzora pe farse ricco? co li stabili, che tu me puorte ndota, io voglio mettere quatto cavalle a la stalla.

Lau. E tu ti hai fatto i conti senza l'oste! voglio a questo proposito farti sentire una graziosa canzone, che cantava la giovane tedesca ritirata in queste campagne: ascoltala con attenzione, tanne l'applicazione a te stesso, e così resterai persuaso.

Quanto è grato all'alma amante
Sospirar per vago oggetto!
E' la pena allor diletto,
E' l'amar felicità.
Un sorriso, un dolce sguardo
Di colui, che il sen ti accende,
Ah! felice ognor ti rende!
Ah! beata appien ti fa!
Alla idea di tal contento
Quanta gioja in seno io sento!
Ah! per me verrà quel giorno,
Che ad un vago amante intorno
Dir potrò . . . caro consorte!
Fida l'alma a te sarà. *via*.

Nar. Vi comme se l'ha inparata tutta la malandrina! oh ma ne faccia essa quante ne po, ca s'ave da acconciare afforza la vocca co sto muorzo de piecoro cordisco. *via*.

Blondello con un soprabito logoro, lunga barba finta, e cappello aperto, che gli nasconde in parte il volto fingendo il cieco, scende dalla collina appoggiato a Giannino, che lo guida.

Gia. ALlegramente! siamo già al piano.

Blo. Oh quanto sono alpestri queste colline! v' è un sasso da sedere?

Gia. Venite quà.

lo fa sedere ad un banco di pietra.

Blo. Oh questo si che può dirsi un vero letto da sposo!

Gia. Eccolo lì! senza vista, pitocco, e sempre contento!

Blo. Mi dicesti poco fa, che noi siamo?

Gia. In un villaggio dell' Austria inferiore: vi è un antico castello, ov' è fama, che siano rinchiusi i prigionieri di stato.

Blo. Il lungo camino, che ho fatto jeri, mi ha stancato in modo da non proseguire quest' oggi il mio viaggio. Mio buon ragazzo, il ciel ti sia cortese, come lo fosti a me nel guidarmi con tanta attenzione, proccurami un' alloggio per la ventura notte.

Gia. La fortuna vi fa essere dirimpetto alla casa del più caritatevole pastore, che siavi in questa contrada. Il bravo Guglielmo vi accoglierà senza meno.

Blo. Ebbene vanne a pregarlo per quest' oggetto.

Gia. E' meglio, che lo facciate voi: così non saprà dirvi di no da faccia a faccia.

Blo. Come a te piace. Quì voglio riposarmi fino a domani.

Gia. Così vi sarà più facile il trovare altra guida in mia vece.

Blo. Perchè? sei tu deciso di abbandonarmi?

Gia. Mi rincresce davvero di dirvelo! ma domani

mani va nozze Nigella la mia germana, ed io non voglio perdere questa occasione da menar bene le ganasse.

Blo. Oh! la tua perdita mi dispiace moltissimo!

Gia. Non dubitate: siete così buono, avete tanta grazia nel vostro canto, e nelle gentili maniere, che benchè cieco, innamorate tutti coloro, che a voi si avvicinano: non vi mancherà persona, che si offrirà a servirvi.

Blo. Prendi queste poche monete... e scusa..

Gia. A chi? ed allora la mia non sarebbe stata più urbanità, ma venalità! restate pure tranquillo, ed impiegate quelle poche monete alla vostra sussistenza: il Cielo vi prosperi come desidero. Addio.

via per la collina.

Blo. Ma prendi..: io non posso defraudarti del compenso, che a te si deve...non mi rispondi?

Assicurandosi, che Giannino sia andato via, apre gli occhi.

Egli è partito...ah! perchè riveggo la luce? per mirar quella fortezza, ove forse geme fra catene il prode Riccardo, che la mia instancabile premura ha finora cercato invano sotto queste povere divise? eppure questa volta il cor mi predice di esser giunto alla meta delle mie brame... quell'antico castello destinato alla custodia de' prigionieri... lontano dalle frontiere ... in aria mal sana... tutto in somma concorre a farmi credere, che sia quello il luogo, ov'è rinchiuso l' illustre prigioniere.. oh! mio Riccardo! Se l' Universo ti abbandona, ti resta tutto nell' affetto del tuo fido Blondello ... si si l' affetto mio sarà quel talismano, che schiuderà le ferree porte delle tue prigioni ... cieco mi creda ognuno,

ma sappia, che ho l'occhio di lince per osservar dappertutto, e proffittare di ogni momento . . . ma vien gente . . . . torno alla mia finzione. *siede di nuovo*.

SCENA IV.

Lauretta, e detto.

Lau. UN soldato di guarnigione al castello mi ha recato di soppiatto questo foglio in nome del suo comandante Floreſtano. Eh! mi era bene accorta da qualche tempo, che coſtui mi ronzava d'intorno qual farfalla amorosa.

Blo. (Una graziosa villana!)

Lau. Quanto devo a mio padre, che mi ha insegnato a leggere benchè villana! come altrimenti potrei coltivare queſto amoretto? leggiamo prima che venga alcuno.

Blo. (Una lettera del comandante del vicino caſtello! ascoltiamo.)

Lau. legge „ Bellissima Lauretta „ ma se sono bellissima! lo dicono anche i comandanti! „ Giacchè quel prigioniere „ che devo „ cuſtodire con tanto rigore . . .

Blo. (Quel prigioniere!)

Lau. „ Non mi permette di vagheggiarvi, e „ manifeſtarvi le mie amorose smanie, ne „ affido a queſta carta la dichiarazione. De„ sidero sapere per qualche persona di vo„ ſtra confidenza a quale ora possiate ri„ cevermi alle voſtre piante senza la im„ portuna presenza del genitore. Credete„ mi sempre -- Il voſtro Floreſtano.

Blo. (Coraggio Blondello, e proffitta di queſto avviso.)

Lau. Oh caro Floreſtano! e quale ora! e per chi mai potrei farti sapere . . .

Blo. Per me buona ragazza . . . per me se ti piace . . .

Lau.

Lau. Ah! maledetto cieco! e ti sei nascosto a spiare i fatti miei?

Blo. Io vado in busca di pane, e quì fermandomi la combinazione, mi porge così il mezzo di rendermi utile a due poveri amanti.

Lau. A buon conto hai tu sentito tutto?

Blo. Tutto, e mi offro io stesso per la persona di tua confidenza.

Lau. Tu . . .

Blo. Amore è cieco, e se i suoi ambasciadori lo sono egualmente, diventano gli agenti i più preziosi.

Lau. Dunque tu vorresti?

Blo. Sì ... servirti volentieri . . . non vergognarti . . . sono in quella età, ch'è ben comoda per questi affari, e poi con un cieco si parla con maggior franchezza.

Lau. Ah la sorte amica mi ti ha fatto incontrare!

Vanne o caro: a lui favella
Del mio amor, delle mie pene,
Ma ho rossor, no, non sta bene...
Nè più lice a me parlar.

Blo. Che rossor! son'uom di mondo . . .
E' la donna, cara mia,
Una certa mercanzia,
Che in bottega non può star.

Lau. Cieco mio!.. sei furbo assai!..

Blo. Quanto a te nol fui giammai...

Lau. Son l'idea della innocenza,
Il model della bontà.

Blo. Figlia mia fatti coscienza,
Non tradir la verità.

Lau. Malizioso! *Blo.* Bella assai!

Lau. Se sei cieco, come mai
Puoi veder, se sono io bella? . .

Blo. La soave tua favella,

La

La tua mano delicata
Alla idea già riscaldata
Ti fan bella immaginar.
Lau. Ed intanto a tuo piacere
Stai là mano a riscaldar?
Blo. Son gl' incerti del mestiere,
Devi o cara tollerar..
Lau. Tu pensa.. tu vanne.. tu parla.. combina,
Quell' alma piagata più infiamma, ed accendi..
Al cor, che mi balza, conforto tu rendi,
Che oppresso, agitato ti chiede pietà.
Blo. Sì, volo.. sì.. parlo.. per farti contenta
Andrei fin dell' Alpi, sull' erte pendici,
Il Ciel mi fè apposta per render felici
Due teneri amanti, che fanno pietà.
via Lauretta.

SCENA V.

Detto, Nardone, e Guglielmo.

Nar. Siente viecchio immalorato! tù ringrazia la paura, che mi è stata mamma zezzella; ca si no te voleva fa vedè si senza consenso mio me mollave ste poche pera spatune ncopp' a una spalla.... Diavolo cecalo! l' auta non ce steva?
Gug. Bifolco! uomo da niente! ladro di quel pane, che mi mangi, e sei muso tu di chiedermi la mano di mia figlia?
Nar. E pecchè? figlieta tenesse quatto gamme, e io doje? e comme? cerco de levarte na diavola da la casa; e tu mmece de risponnerme, Nardone! arronzala, e levami questo peso pernicioso dallo stomaco, m' aje fatto no ricamo a punto a tammurro ncopp' a sti rine?
Gug. Vorresti accomodarti le ossa sul morbito letto, che ti preparerebbe la dote di Lauretta?

Nar.

Nar. Farria comme aje fatto tu co mogliereta. Pozza morì de truono a chi non piace lo buono.

Gug. Sai che mi resta a dirti? sul momento sfratta da casa mia.

Nar. Tu me ne manne! io non me ne voglio ire, e stammo para patta e pace.

Blo. Via se vuoi guidarmi, ti prendo io al mio servizio.

Nar. Manco male, ca m'aggio trovato no cecato pe padrone! pozzo arrobbà a gusto mio ca non me vede! ma dimme na cosa, tu tiene nisciuna figlia zetella, a la casa comme a Lauretta?

Blo. No, la mia figlia è la fame . . .

Nar. Cossalute! che bale a dì ca magnarrammo...

Blo. Con quello, che ci daranno le anime sensibili . . .

Nar. Benedica! casa già manco ne tenarraje?

Blo. Dormo per lo più sulla paglia in qualche locanda, e quando questa mi manca . . .

Nar. T'arreminiedie co la terra pe matarazzo de lana de tunnese, e co lo cielo pe lenzulo de mussollino a duppio! no! m'aggio trovato no patrone, che pò ita a balanzino co lo criato pe la miseria!

Gug. E così! vai a prendere o no la roba tua, e toglierti per sempre dagli occhi miei?

Nar. Comme co! me piglio la roba mia, e me ne vaco?

Gug. E son due? non la capisci?

Nar. Ceca! testimonia volta! vi ca chisto m'ha ditto ca io me jesse a pigliarme la roba mia...

Blo. Si, vanne, ed io ti attendo per servirmi di guida ....

Nar. No, non t'affannà, ca la robba, che me piglio, è bona pe ce guidà a tutte duje.

entra nella casa di Guglielmo.

Gug.

Gug. Che arrogante!

Blo. Io lo credo piuttosto uno sciocco. Ma ditemi di grazia, ov' è il pastore Guglielmo?

Gug. Sono io . . . che chiedete?

Blo. Compiacetevi di accordarmi un ricovero in vostra casa per la sola notte ventura.

Gug. E' impossibile: attendo a momenti una rispettabile signora, che si trattiene per questa notte col suo numeroso corteggio in mia casa, ove nemmeno resta luogo alla mia famiglia.

Blo. Convien dire che io sia disgraziato!

Gug. E se non m'inganno! oh per Bacco! veggo da lungi ... oh sì! è la Contessa che arriva! ove siete amici! . . corriamo ad incontrarla . . . giunge la mia antica padrona . . . la mia generosa protettrice!

accorrono molti villani, alla testa de' quali via Guglielmo.

Blo. Chi sarà mai costei? è una Contessa? non vorrei esser conosciuto! ma così sfigurato! chi mai crederà, che dopo la voce della sua morte Blondello si nasconda sotto l'aspetto di un povero cieco!

SCENA VI.

Preceduta da villani, e da Guglielmo si avvanza la Contessa servita da Camilla, e circondata dalle sue guardie. Blondello è seduto come sopra.

Coro Signora! al vostro aspetto
Gug. Si fa più bello il prato!
Ed a noi tutti in petto
Brilla, e gioisce il cor!

Mar. A così grati accenti
Riconoscente io sono,
E vi consacro in dono
Voti di eterno amor.
(Ma il dolce mio tesoro,

Ma

Ma il ben, che tanto adoro,
A me si asconde ognor!)

Blo. (Qual voce! non m'inganno!)

Cam. In parte il vostro affanno
Temprato ha il suo rigor.

Mar. Sì, è ver . . . trà questi amici
Provai qualche contento!
Ma l'alma in un momento
Già riede al suo dolor.

Coro Guglielmo, Camilla.

Ah no . . . ritorni all'alma
La bella calma antica!
Questa campagna aprica
Rallegri il vostro umor!

Mar. (Per te speranza amica
Io reggo in vita ancor!)

Gug. Mi è noto, ò signora, pur troppo l'oggetto, che tanto vi punge il core: voi, che quasi no conosciuto bambina, e che mi avete colmato di beneficj, ricevete almeno i miei felici augurj. Possa il cielo benefico presentarvi presto allo sguardo quell'Eroe, che un tempo anche mio capitano, non lascia di esiggere mai sempre la mia ammirazione anche fralle sventure.

Blo. (Quai detti! oh sorte!)

Mar. Ah! lascia a me sola, o Guglielmo, così trista, e funesta rimembranza! in questa felice solitudine godi pur quella pace, che per sempre mi tolse il mio destino persecutore.

Cam. E di nuovo colle lacrime! mia signora! io non so se facendo così siate nel caso di proseguire il camino: spossata dal dolore vi renderete inutile al vostro disegno medesimo.

Mar. Oh mia fida amica! le mie ricerche sono vane riuscite finora: io vado perdendo ogni

ogni speme . . . e che mi giova la vita senza colui che adoro?

Cam. La vostra vita è preziosa, e dovete conservarla almeno per noi, che tanto vi amiamo.

Gug Ascoltate, o signora, i consigli della vostra cameriera, e date tregua all'affanno. Io vado a badare al vostro corteggio, e perchè tutti restino serviti. Venite anche voi, mi servirete di norma.

Mar. Andate pure. *Gug. parte con Camilla.*

Blo. (E' Margherita la Contessa di Fiandra, che va in traccia di Riccardo . . . oh come tutto combina a mio favore!)

Mar. L'aspetto di quel vecchio castello lusinga il mio desio, e par che nel seno mi ridesti la già sopita speme . . . . oh forza d'immaginazione! quanto sai renderti gigante nell'animo degl'infelici!

Blo. (Oh se potessi farmi conoscere!) Signora! che il Ciel vi renda quel bene, che tanto desiate, soccorrete in me l'umanità bisognevole.

Mar. E tu chi sei che mi desideri un bene?

SCE-

SCENA VII.

Nardone, che conduce afforza Lauretta, e detti.

Lau. Lasciami, temerario ..., lasciami ...
qual violenza è questa?

Nar. Statte cojeta! tu sì la robba mia, pateto me l'ha ordinato, e io me te porto commico ...

Lau. Ajuto! chiamate mio padre ... il pastore Guglielmo.

Mar. Qual eccesso! ehi! liberate dalle braccia di quell'assassino la figlia di Guglielmo.
alle Guardie, le quali eseguiscono.

Nar. Caporà! embè! ,ncopp'a le robbe meje regio fisco!

Lau. Oh Altezza!

Nar. Tu che auto e bascio me vaje contanno! vienetenne commico te dico, e non facimmo lefreche.

Mar. Taci, e rientra in te stesso, imprudente! parla, che mai ti ha fatto costui? *a Lau.*

Lau. Da voi Signora aspetto
Vendetta a' torti miei:
So che chiudete in petto
Un cor pien di bontà.

Mar. Del tuo crudele affanno
L'oggetto a me palesa:
Se quel villan ti ha offesa
Punito appien sarà.

Nar. Signò ... non la credite,
Ca chesta è na ntrammera:
La voglio pe mogliera,
E mo mme vò scartà.

Blo. (Vicino io mi credeva
Di palesarmi a lei ...
Ah! sono i sensi miei
Già presso a vacillar!)

Lau. Se al volto uguale è il core,
Tutto poss'io sperar.

Mar.

Mar. Dà tregua al tuo dolore,
In me tu puoi sperar.
Nar. Vì lo nimarditto ammore
Comme me vò apprettà!
Lau. Ma fede a me prestate.
Nar. Gnernò . . . credite a me.
Mar. Almeno vi spiegate,
Dite l' affar qual' è?
Nar. Mo dico . . .
Lau. Ora mi spiego . . .
Nar. Chesta . . .
Lau. Costui . . .
Mar.
Blo. a2 Ma zitto . . .
Lau. Parliamo ad uno ad uno
Nar. a Pian piano, e senza chiasso,
Che se facciam fracasso
Non si saprà il perchè.
Mar.
Blo. a2 Parlate ad uno ad uno,
Pian piano, e senza chiasso
Che se si fà fracasso
Non si saprà il perchè.
Lau. Costui mi ha importunata
Sempre per mio tormento.
Nar. Me l'aggio fatecata
Signò co pena e stiento . . .
Lau. Mio padre l' ha saputo,
Di casa l' ha cacciato . . .
Nar. E io la robba mia
Signò m'aggio portato . . .
Mar. Che ardir! che oltraggio! olà!
Si serbi alle catene,
E paghi fralle pene
La sua malvaggità.
Nar. Chesta è soperchiaria!
Lau. Ah birbo! vanne via!
Nar. Via scassa lo decreto. *a Mar.*
Mar. Non sento un' indiscreto.

Blo.

Blo. Grazia per lui Signora . . .
Nar. Ajutame cecà ! . . .
Mar. Per lui chi grazia implora
Nemico a me sarà .
Nar. Ah' che me scannarria !
L'arraggia me soffoca !
E sento arrassosia
Ca ſtongo pe schiattà !
Lau. Vanne alla pena , e taci ,
Oh ! qual piacer ne sento !
Per tuo maggior tormento
Cantando io reſto quà !
Blo. Alle sue furie in preda
Mar. Freme , nè trova pace !
Queſto di un passo audace
L'effetto ognor sarà . *viano .*

SCENA VIII.

Camera ruſtica .

Guglielmo , e Camilla , indi Lauretta , in fine Biondello , e Nardone .

Cam. E' Quella la ſtanza deſtinata alla padrona ?

Gug. Quella . So che dovrebbe essere una reggia , per accogliere una sua pari , ma chi offre quel che può , niente ha da rimproverare alla sua volontà .

Cam. Anzi voi fate al di là di quello , che potrebbe desiderarsi in queſte deserte campagne . Ah ! così fosse tranquillo il cuore della padrona ! nella dilettevole semplicità della natura godrebbe più che negli agi della sua corte .

Gug. Possibile , che non abbia avuto indizio alcuno del deſtino di Riccardo ?

Cam Nessuno . Tornava egli dall'assedio di Acri quando disparve dallo sguardo di tutti . E' fama , che l'abbia fatto prigione un Duca suo nemico , ed è perciò che la sua con-

consorte Margherita poco prezzando i perigli, e le pene di un disastroso viaggio, va errando in traccia di questo Eroe, oppresso dalla fortuna.

Gug. Coppia infelice! darei in cambio la mia vita per vederla riunita, e contenta.

Cam. Questi sono i voti di tutti i cuori sensibili. Ma la padrona è già nella sua stanza?

Gug. Sì, è passata dall' altra porta di questo rustico albergo.

Cam. Vado al suo fianco: addio buon vecchio.

entra.

Lau. Oh! appunto! avete saputa la bella insolenza usatami da Nardone?

Gug. Quale insolenza?

Lau. Fingendo un vostro comando, mi trascinava seco, dicendo esser io roba di sua pertinenza.

Gug. Ah briccone!

Lau. Se la Contessa non avesse impiegata la sua gente a trattenerlo, chi sa dove sarebbe a quest' ora la vostra Lauretta in mano di quell' assasino!

Gug. Oh! ne voglio vendetta!

Lau. Egli era in arresto per ordine della Contessa, ma quel benedetto cieco ha tanto pregato per lui, che ne ha ottenuta la libertà.

Gug. Oh! torno io dalla signora: o mi darà la dovuta soddisfazione, o permetterà, che io me la prenda colle mie proprie mani.

via per tornare.

Lau. Oh! così avrò campo di amoreggiare col mio Florestano! si tratta di diventar castellana! cospetto! avere il titolo di Eccellenza è una gran bella cosa per una villana avvezza ad incallire le mani nel lavorare la terra. Ma che vedo! Nardone

tor-

torna in questa casa, e col cieco! quale ardire! ascoltiamo.

Blo. Ma dopo che tanto mi sono affannato per liberarti dalle catene, vuoi ritornare in questa casa per cimentarti di nuovo?

Nar. A chi! io voglio fare abissus abissò mmoccate! oh! me l'aggio puosto dinto a lo chierecuoccolo! mora Cianfrone co tutt'i Fricassei! ceca, che puozze cioncà tu, comme si cecato, se io non lasso n'esempio de valorosa viltà nell' orbe Germanico.

Lau. (Oh il Ciarlatano!)

Nar. Tu veramente te credisse, ca io songo de casa Sposeto! So figlio a Ciommo Pesaturo l'Acquavitaro, e de Ntoniella Sciacqualattuche la primma sansara de pigne a lo Pennino.

Blo. Ma cosa vuoi conchiudere da queste filastrocche?

Nar. Ca so tornato cca dinto p'avè cunto, e ragione da chillo viecchio malenato. Isso me dette l'ordine de me piglià la robba mia, e isso me l'ha da sostenere nfaccia a sto mostaccio de galantommo.

Blo. Ma per la tua roba s'intendeva il tuo piccolo equipaggio, non già la figlia del tuo padrone.

Nar. E quà è st' àuta robba che tengo io? comme me vide me scrive... omnia bona mea mecum porto.

Blo. Sei così tapino, e vuoi la moglie per prepotenza?

Nar. E non saje ca l'ommo cchiù potente è chillo, che non ave, e che non tene niente?

Blo. Ah! ah! sei veramente un miserabile originale!

Nar. No, ncopp' a la miseria credo d'essere la vera copia estratta toja.

Blo.

Blo. Orsù! usciamo fuori . . . vogliamo fare un giretto per proccurarci da mangiare.

Nar. A chi! da ccà non me spofta manco no truono de Marzo! ah! ca si vedo chella mariola de Lauretta, le voglio . . .

Lau. Che le farai? che le dirai? animo! muoviti se hai coraggio! ti farò porre la tefta dove tu tieni i piedi animalaccio da soma!

Nar. Siente Laurè! io sto aspettanno, che me dice una sola parola offensiva, ca te faccio a bedè chi songh'io! ogge mme faje fa no Laurettricidio.

Lau. Si, si toccami! bietolone!

Nar. Ne cecà! bietolone è parola offensiva?

Blo. E' un complimento poco piacevole...

Nar. Embè è briogna la mia de smossa na zellosa per un complimento poco piacevole! tu m'aje da ftuzzecà co parole massiate!

torna Guglielmo col Maggiordomo, e Soldati.

Gug. Arreftate di nuovo quel birbone. Signor Maggiordomo, lo farete condurre nel mio Cellajo, che assegno per sua prigione . . . oh! oh! la signora si è fatta poi persuasa dalle mie ragioni!

Nar. Ah biecchio mmarditto! lassateme . . . quanto . . .

Blo. (Ecco un'oftacolo al mio disegno!) Via.. Guglielmo! per quefta volta . . .

Gug. Lei badi a fatti suoi, nè capisco perchè si sia introdotto in quefta casa.

Blo. La umanità . . .

Lau. Oh! la umanità! l'abbiamo anche noi, ma per chi la merita.

Nar. Oh! non ghiurà ca te credo. Saccio ca umanità ne tiene assaje.

Gug. Zitto! e va al tuo deftino!

Lau. Taci, e va alla prigione! . . che cos'è Signor Rodomonte? non vuoi più fare il

Lau-

Lauretticidio?

Nar. Siente anima senza no callo de compassione! io vado in gargiubbola, ma verrà tempo, che chiamerai a nome il tuo Nardone, ed in sua vece ti risponderà la sua ombra pelosa, e brutta.

Resta, o ingrata! a tuoi desiri
Spira alfin propizio il vento...
Di ricappati almen trecento
Puoi tranquilla reclutar.
Parto si, ma teco io lascio
Co' miei pianti mesti, e neri
I lamenti de' messeri,
Che sapesti un dì spennar.
No gnopà... non te fa brutto!
Maggiordò! non mazzecà!
A magnà se vao presutto
Voglio libero sfogà.
Femine quis credebit,
Diceva no brav' ommo,
Credit, quod galantommo
Pò sbirrum deventà.
Mmalora! me coffie!
Te ride e faje la baja?
Ne brutta coccovaja
M'attocca cchiù a caglià? *a Gugl.*
Teniteme pè bacco!
Ca arronzo, e dongo a tunno!
Ne voglio da lo munno
Na birba messià.
Va pur... nemica donna!
Orror de' corimei!
Poveri affetti miei!
Misera umanità!

via tra soldati.

Lau. Oh! adesso sono contenta! *via.*

Gug. Imparerà un'altra volta ad esser meno ardito.

Blo. (E con qual mezzo potrò avvicinarmi al castello senza alcuno che mi guidi?)

S C E N A IX.

Camilla, e detti.

Cam. GUglielmo! è la padrona, che vi desidera.

Gug. Vado. *via.*

Blo. Vi faccia il Cielo pietoso trovar ben presto un bel marito, accordatemi la grazia di accompagnarmi, e condurmi innanzi alla vostra padrona.

Cam. Che volete da essa?

Blo. La libertà di quello sciocco: sono altrimenti senza guida.

Cam. Volentieri, ma la troverete prevenuta... appoggiatevi... piano, non vi caricate tanto!

Blo. Scusate... mi piaceva moltissimo il letto morbido! *entrano.*

S C E N A Ultima.

Campagna come prima.

Florestano dalla collina, indi tutti come occorrono.

Flo. MEntre dorme il prigioniere
Io quì torno a tutta fretta,
Coll' amabile Lauretta
Ah potessi favellar!
vedendola venire.
Grazie Amor! ella sen viene!
Quanto è vaga agli occhi miei!
Ah! ti appressa, e le mie pene
Deh ti affretta a consolar.
incontrandola, e prendendole la mano.

Lau. Cosa vedo! qual timore!
Ah! fuggite! mi lasciate!
Se quì arriva il genitore
Chi da lui mi può salvar?

Flo. Dimmi almen... *Lau.* Ma che volete?

Flo. Io ti piaccio? *Lau.* Mi piacete...

Flo.

Flo. Dunque mi ami?
Lau. Oh quanto! quanto!
Dite, e voi? *Flo.* Solo a te accanto
Posso o bella respirar.
Lau. Oh che caldo!
Flo. Oh Dio! che ardore!
a 2 Ah! non reggo a tanto amore!
Ah! son presso a delirar!
Lau. Ma piano! io sento!
Flo. Chi vien? *Lau.* Fuggite...
Flo. Oh qual tormento!
Lau. Presto partite...
Vien la Signora col genitor!
a 2 Ah! nel dividermi da suoi / tuoi bei rai
Non posso esprimere il mio dolor. *v. Fl.*
Margherita seguita da Blondello, Guglielmo, e Camilla. Coro di villani e soldati.
Blo. Altezza! concedete
Questo favore a me.
Mar. Voi troppo mi chiedete...
Guglielmo... *Gug.* Oh! non signora...
Nardon nel carcer mora...
Lau. Pietà per lui non v'è.
Blo. Via placati Lauretta...
Lau. E cosa mi darai?
Blo. Solo una canzonetta
Ti posso regalar.
Cam. Si, si cantate un poco,
Che alla padrona mia
Talvolta l'armonia
Ristoro suol recar.
Blo. Se della grazia ho speme
Son pronto qui a cantar.
Cam. La pregheremo insieme,
e Vil. L'avrai, non dubitar.
Mar. Il cor, che sempre geme,
Consuol non può sperar.

Lau. a2 (E' vana la sua speme,
Gug. Niente potrà impetrar.)

Blondello siede guidato da un villano, accorda il suo violino, e canta.

Blo. „ Bizzarra, instabile
„ Ti mostri o sorte!
„ Del saggio e forte
„ Nemica ognor.
„ L'Eroe ch'è misero
„ Lieta tu vedi,
„ E al vil concedi
„ Tutto il favor.

Lauretta, Guglielmo, e Camilla.

Che dolce voce è questa!
Vill. Che grata melodia!
Mar. Ah? che la pena mia
Si rende già minor!
Blo. „ Fra pene e spasimi,
„ In carcer nero
„ L'alto guerriero
„ Geme per te.
„ Sereno ah volgimi
„ Sorte lo sguardo,
„ E 'l gran Riccardo
„ Deh rendi a me!
Mar. Riccardo! *commossa al maggior segno*
Gug. a2 Riccardo!
Cam.
Vil. Quel prode! quel grande!
Mar. Ah dimmi chi sei?
Blo. Un cieco infelice.
Mar. No, il ver non mi dice
Quel labbro... partite! *a tutti*
Blo. Ma salvo Nardone...
Mar. Sì... fuor di prigione
Sia tratto colui...
Partite...

Cor

Coro e Camilla.

(Costui
Chi diamin sarà?)

Gug. a2 Oh cieco briccone!
Lau. Con quella canzone
La mosse a pietà.

viano tutti, restando la Contessa e Blondello.

Mar. Il ver non celarmi...
Riccardo è a te noto?
Que' sensi, que' carmi
Chi a te preparò?

Blo. Io stesso. *alzandosi commosso.*

Mar. Che dici!
Tu ti agiti... oh stelle!
Più cieco non sei?
Quai palpiti oh Dei!
Sperare mi lice?

Blo. Contessa infelice!
Dolente a tuoi piedi
Blondello tu vedi,
Che in queste divise
Sprezzando ogni azzardo
Finor di Riccardo
Invano cercò!

Mar. Blondello! fia vero?
Blondello! a me appresso!
Sei vivo? sei d'esso?
O qualche illusione
Finor m'ingannò?

Blo. Da molte ferite
Io fui risanato,
Ma il Prence dal lato
Il Ciel m'involò.

Mar. Ah! dunque il suo fato
Ignoto a te resta?

Blo. Io credo, che in questa
Fortezza si asconda.

Mar. Ma come?
Blo. Risponda.
La sorte al mio affetto,
Di questo sospetto
Chiarir mi saprò.
Mar. Ah caro! il tuo apetto
Mi rende la calma,
E grata in quest'alma
Speranza destò.
Blo. Se libero il Prence
Da' crudi tiranni,
De' miei tanti affanni
Superbo ne andrò.

Tornano tutti conducendo Nardone libero.

Nar. Stiratillo mo stò vraccio!
Vi che bella guapparia!
Ma gnopà! Lauretta è mia,
Tu può sbattere e crepà.
Lau. Si, la tua! matto! briccone!
Gug. Nemmen taci in tua malora!
Lau. Devi tutto alla Signora.
Gug. La ringrazia, animalone!
Nar. Tu che dice! m' ha mannato
Senza causa carcerato,
E la mano che me scanna
Me vorrisse fa vasà?
Mar. Ah Guglielmo! ah fidi amici!
Non vi è noto! non sapete!
Blo. (Ma Signora! deh tacete
Non è tempo di parlar.)
Mar. (Ah! l' eccesso del contento
No celare non mi fido!
Quella gioja freno a stento,
Che già il cor fa giubbilar.)
Blo. (Ah! che il suo sbalordimento
No celare non si fida!
Quella gioja frena a stento,
Che il suo cor fa giubbilar.)

Lau-

Lauretta, Camilla, Guglielmo e Coro.

(Che vuol dir quel cangiamento?
Il piacer le brilla in volto!
Quanto vedo, quanto ascolto
Impossibile mi par!)

Nar. (Scamazzà ne vorria ciento,
Ma me tene la paura...
Ma verrà chillo momento
Che avragg' io da velià.)

si cala il Sipario.

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

SCENA I.

L'avanti della scena è l'interno della Fortezza, ossia quella piazzetta, ove a' prigionieri è permesso di passeggiare in qualche ora del giorno. Si vedono lateralmente le porte delle prigioni, e specialmente quella, ch'è destinata a Riccardo. In fondo, e sull'alto veggonsi i merli, ovvero le mura del castello.

Riccardo è seduto ad un banco di pietra. Sentinella a vista, che passeggia, indi sulle mura Nardone, che guida Blondello.

Ric. Grandezze della vita!
Voi siete un sogno, un'ombra!
Vi perde, vi disgombra
Un soffio, un'aura lieve!
Sempre al piacer ch'è breve,
Lungo succede il duol.
Un dì guerriero in campo
Seppi sfidar la morte,
Ed or fralle ritorte
Gemo, non ho consuol.

si concentra nelle sue triste idee.

Blo. Ma ti dico camina! . . .
Nar. Sì pazzo?
Blo. Avanti!
Nar. Cammina tu si n'aje gollo . . .
Blo. Abbiamo fatto il più . . .
Nar. E fatte tu lo mmeno ... ftatte buono.
Blo. Ed hai cuore di lasciarmi solo?
Nar. E pè tenerte compagnia vuò, che arriseco lo cuorio, ch'è la cosa cchiù morbida che tengo? ab amico julta petrata, diceva lo patrone de ziemo, ch'era Mastedatto de lo grano a ruotolo.

Blo.

Blo. Sei così pauroso?
Nar. E tu saje, ca n'esce muorto chi trase vivo dinto a sto castiello?
Blo. Oh che cattiva guida!
Nar. Oh che malo cecato! (eppure è bero chillo puo co de tata Guglielmo l'avarrà prommisso quacche regalo, e sto minerba mariuolo me vo carrià dinto a lo mastril-lo! mo lo porto cchiù nnanze, e quanno vedo no fuosso, ce l'abbarruco dinto, e me la coglio.)
Blo. Cosa dici fra te stesso?
Nar. Niente: steva capacitanno a lo core mio pauruso de volerte accompagnà n'auto poco...
Blo. Dove siamo adesso?
Nar. Ncopp'a lo muraglione de la torra maggiora: già saccio, ca tu vuò i cchiù nnanze: abbiammo...
Blo. Oibò, sono arrivato, nè voglio andare più innanzi.
Nar. Ah cecato fauzo! me vuò fà l'orbo fino, e tu ce vedarraje cò quacche uocchio!
Blo. Oh! molto, coll' occhio del pensiere.
Nar. Ma tu che ce sì benuto a fà cca ncoppa?
Blo. A lucrarmi qualche cosa.
Nar. E bà ca mo arrive co le canzoncelle mmiezo a sti ntuntare! si avisse portato vino buono, birra, o quacche auta mercanzia cellecosa, tanno sì, ca non ce avrisse perdute le pedate.
Ric. Quest'oggi mi lasciano a respirare quì fuori più del solito! che si fosse reso meno feroce il mio inesorabile custode?
Blo. Dimmi, quanto più o meno saranno alte queste mura?
Nar. Si vorrisse arresecà sto sauto, abbastarriano pe farte rompere la noce de lo cuollo. Ora su! tu ce siente, o co la vista avis-

se mannate porzì le recchie a la conciaria?
ce ne jammo, o me ne vao?

Blo. Io voglio restar quì per qualche poco.

Nar. Vi che mierolo cecato capotuosto! me pare no presutto affummecato, e tene cchiù spireto isso, che farfariello!

Blo. Orsù, prendi questa moneta, spendila a tuo piacere, vogliamo fare una buona merenda, io quì ti attendo.

Nar. (Se, aspettame ca vengo co la varca de li gravune! Sarria ciuccio a tornà cca ncoppa: mo de sta moneta ne faccio ora pro me, e chi s'è bisto s'è bisto.) *via*.

Blo. Quando ritornerai faremo una lunga passeggiata per l'amena campagna..... oh quanto mi era grato il suo ridente aspetto prima che il Cielo mi avesse tolta la vista!.. dimmi, non piace a te egualmente?.. ah! non è vero?..... ma non rispondi? *assicurato che sia partita Nardone apre gli occhi e dice*: E' partito.

Ri. Riccardo! è un'anno ormai,
Che il tuo valor quì langue, e niun de'tuoi
Si rammenta di te!

Blo. L'ora è felice....
Dal vin, dal cibo, e dall'ardente raggio
Oppresso è ognun... remoto è il luogo, e regna
Silenzio intorno.... ah! di mia voce il suono
Scender saprà nel cuor di sua prigione
Se quì geme il mio Prence... i dolci versi,
Ch'egli diresse a Margherita amante,
E a me sol noti, io canterò.... conosca,
Che il suo fido Blondello è a lui d'appresso
Sol per salvarlo, o per morir con esso.
accorda il violino, indi suona, e canta come siegue.

„ Tu, che de' miei martiri
„ Sei la cagion soave,

„ Ac-

„ Accogli i miei sospiri
„ Figli di ardente amor.

Ric. Che sento! è un' illusione *s'alza.*
Questa è la mia canzone!

Blo. „ Le armi, gli allori, il brando
„ Depongo a' piedi tuoi:
„ Se compensar mi vuoi
„ Serba a me fido il cor.

Ric. Ah! non m' inganno! quello,
Che canta, è il mio Blondello!
Blondello! *forte chiamandolo.*

Blo. Ah! mio Signore!

SCENA II.

Coro di Soldati, che impetuosi comparendo su' merli, si scagliano sopra Blondello, e lo arrestano, trascinandolo.

Coro T' Arresta! malfattore!

Blo. Oh Ciel! *Ric.* Blondello! *Coro* Vieni!

Ric. Più non risponde! *Blo.* Piano!
Fermatevi un' istante...

Coro Vieni dal comandante,
Punirti egli saprà.

Ric. Per me qualche speranza
Già balenando va.

Coro Vieni, la tua baldanza
Cara ti costerà.

Blo. Un poco di creanza!
Non tanta crudeltà!

vien trascinato dentro.

Ric. Che ascoltai? ha cantato Blondello! è stata quella la sua voce, o la fantasia avvezza ad ingannarmi con immagini allettatrici, mi ha deluso con qualche istante di una fallace apparenza?

SCENA III.

Florestano, e detto.

Flo. Signore, l' ora è trascorsa: rientrate nella vostra prigione: devo quest' og-

gi rimproverare al mio compassionevole cuore la soverchia compiacenza di aver per lungo tempo allegerite le vostre catene.

Ric. Ebbene le aggrava a tuo talento, e risarcisci così la tua urbanità intempestiva. Renditi pure degno esecutore de' crudeli cenni di quel tiranno, che spera invano di avvilir co' tormenti la conosciuta fermezza di Riccardo.

Flo. Vestitevi per poco del mio dovere: sia per brevi momenti Riccardo Florestano, ed allora conoscerà pur troppo la ingiustizia de' rimproveri suoi.

Ric. Riccardo Florestano! il labbro chiudi!
Pria te stesso conosci, e poi misura
Se v'ha fra noi distanza. Orror, stupore
Desta in ogni alma, e nel momento istesso
Florestano oppressor, Riccardo oppresso.

Soffro le mie sventure
Con alma altera e forte:
L'aspetto della morte
Non scema il mio vigor.
Tu mentre orgoglio ostenti,
E mostri lieto il ciglio,
Da fier rimorso senti
Sempre straziato il cor.
Io della gloria
Seguace ognora
A lei, che accendemi
Fra lacci ancora,
Sacra quest' anima
Serbai finor.

entra nella sua prigione, che si chiude, restando la sentinella innanzi la porta della medesima.

Flo. Che cuore altero! sa rendersi nemici anche coloro che potrebbero accrescere i suoi tormenti.

SCE-

SCENA IV.

Detto, Soldati, che conducono Blondello.

Blo. Piano! piano! non sono alla fine un cane, ma un'uomo, che non merita di essere così malmenato!

Flo. Chi è costui?

Sol. Un cieco briccone, e petulante.

Blo. Un cieco galantuomo, e discreto: badiamo a termini padron mio!

Sol. E' stato da noi sorpreso sulle mura: stava cantando sul violino . . . . ha chiesto di parlarvi, e dice di essere a voi diretto.

Flo. A me diretto! chi sei? che vuoi?

Blo. Dobbiam parlare a quattr'occhi... cioè... a due . . . perchè i miei sono iti a spasso... debbo affidarvi un'importantissimo arcano... siete voi il comandante Florestano?

Flo. Lo sono.

Blo. Ebbene . . . mandate via questa gente.

Flo. Ma . . .

Blo. Ma vi pare, che un povero cieco si azzardi ad ingannare un vostro pari?

Flo. Voglio appagarti. Allontanatevi, e siate pronti a miei cenni. *le guardie si allontanano*. Ebbene siam soli.

Blo. Questo è ciò, che io tanto desiderava.

Flo. Parla . . . qual'è l'arcano?
Ti accingi a dirmi il vero.

Blo. Di Amor son messaggiero,
E voglio buona mancia;
Per voi la vuota pancia
Io spero satollar.

Flo. Tutto palesa in fretta . . .

Blo. L'amabile Lauretta . . .

Flo. Piano!

Blo. Lauretta bella . . .

Flo. Sommesso più favella . . .

Blo. Per voi Lauretta in seno

Sente di Amor le botte . . .
Vi attende questa notte
Con voi per favellar.

Flo. Fia ver' qual gioja è questa!

Blo. Suo padre dà una festa
A nobile Signora,
Che la sua casa onora:
Or mentre là si balla
Essa verrà in giardino,
E insieme un bel festino
Potrete anche gustar.

For. Oh cieco benedetto!
Quanto mi dai piacer!

Blo. Mercurio io son provetto,
Son vecchio nel mestier.

Flo. Tu dunque per parlarmi . . .

Blo. Usai lo strattagemma
Di strepitar col canto . . .

Flo. Bravo! su prendi intanto.
gli dà una borsa.

Blo. Grazie . . . venite presto . . .

Flo. Non dubitar . . . verrò . . .

Blo. La povera ragazza
Per voi va quasi pazza . . .
Nella sua testa ognora
Battendo sta un martello . . .
E' Amor quel tristarello,
Che delirar la fa.

Flo. Anch'io per lei deliro,
Mi struggo ognor, sospiro . . .
Perduta ho la mia pace,
M'infiamma un vivo ardore,
E vittima di Amore
Il cor penando sta.

Blo. Perchè adesso alcuno non sospetti del vero oggetto di mia venuta, sgridatemi ben forte, scacciatemi da voi, fatemi guidare fuori della Fortezza, e sino alla casa di Gu-

Guglielmo.

Flo. Dici bene . . . cieco! sei furbo assai!

Blo. Eh! quel che manca agli occhi, cresce al giudizio!

Flo. È per un'affare di così poco riguardo, briccone! hai fatto tanto fracasso?

alzando la voce.

Blo. Sono stati i vostri soldati, non io . . .

Flo. Impara un'altra volta a non seccarmi per queste freddure. Ehi! conducete costui fino alla casa del pastore Guglielmo. Per ora ti perdono, ma non rischiarti in avvenire. *via.*

Blo. Andiamo. (Destino non tradirmi!)

è condotto da' Soldati.

SCENA V.

Camera rustica in casa di Guglielmo.

Lauretta sola, indi Nardone, in fine Blondello.

Lau. IL tenero mio core
Chi mi sa dir dov'è?
So, che rubollo Amore,
Ma ignoro a chi lo diè.
Ah sì... volato è in petto
All'idol mio diletto...
Ma il suo, che tanto io bramo,
Perchè non vola a me?
Amor! deh tu l'annoda
Ambi con lacci stretti;
Se premj i nostri affetti,
Noi sarem grati a te.

Non ho più veduto quel mendico, che mi promise di andare al castello, e recar la risposta al comandante... ah! moro d'impazienza! oh! se potessi avvalermi dello stesso Nardone, che mio padre ha ripigliato al servizio sotto la solenne promessa di non più guardarmi! eccolo! malizia,

che

che sempre alberghi fralle gonne, reſtami al fianco in queſto momento.

Nar. E lo cecato me ſta aspettanno ancora co la colazione! che aseno! non sape ca so primmo li diente, e po li pariente! tata Guglielmo m'ha perdonato, e io so tornato n'auta vota a servì lo cielo dinto a ſta bella pezza de caso parmisciano. Una cosa me dispiace! ca non pozzo pazzià co Lauretta. Se ca m'avarrà da vedè sempe l'indiscreto genitore! isso va a zappà a la massaria, e io reſto a putarme ſta bella vigna mia...

Lau. (Ah!) *fingendo non vederlo.*

Nar. E beccotella! ſta sospirosa! ah! vedennò chill'uocchie che me pareno duje lampiune a quatto riverbere, già me so scordato de chello, che m'ha fatto! non c'è che dire! doje so l'effe perniciose a lo munno! la femmena, e la famma.

Lau. Matta! senza giudizio! hai voluto esser caparbia? hai maltrattato il tuo caro Nardoncino, e perchè? per dare orecchio ad un signore, che cerca d'ingannarti! e ben ti ſta briccona! se quel povero pancione ti odia, ti disprezza, e ti volta le spalle quando ti vede.

Nar. (Oh cancaro! mo vene a chiovere! la gatta se va facenno manza! mo attocca a me dè sparà cauce.)

Lau. Oh! ma vado io ſtessa a trovarlo, a chiedergli perdono della mia ingratitudine... oh sorte! eccolo! oh mio carino!

Nar. Arrassete tiella, ca me tigne! non ti rammenti di avermi fatto mangiar presutto senza fichi, e taralli? già non sarraggio ſtato lo primo tra tuoi 'ncappati, che son morti disperati tamquam priores carceratorum.

Lau.

Lau. (Oh maledetto! gli darei uno schiaffo!) via . . . non essere crudele, cessa da' tuoi rimproveri, e facciamo la pace . . . io sono stata finora ingannata dal comandante del castello, che ha detto di sposarmi.

Nar. Oh mmalora! lo commannante aveva abbistata sta fortezza e ce voleva situà l'artigliaria!

Lau. Ma io adesso l' ho esiliato dal mio core, perchè conosco che vuole deludermi, e che non potrei trovar giammai un marito più garbato del mio Nardoncino.

Nar. (Oh parole che penetrate i precordj del mio misintero!)

Lau. Anzi per assicurarti della verità, va tu stesso nel vicino castello . . . fa chiamare il comandante Florestano, digli, che sei persona di mia confidenza, e che io l'attendo questa sera nel giardino.

Nar. Pe dirle, ca non piense cchiù a isso, ca io schitto songo lo core tujo.

Lau. No, lascia a me la cura di dircelo . . . se tu lo previeni, egli non verrà sicuramente, e seguiterà ad importunarmi.

Nar. M' aje no buffo! focetolella mia d' agusto! mbrianella de Nardone tujo! mo zompo, e baco: oh lo si commannante a sta chiazza se pò scordà de fa la breccia!

Blo. da dentro. Ehi di casa! qualcuno!

Lau. Oh! il cieco! *va ad incontrarlo.*

Nar. Oh cattera! e chi l' ha carriato nfi a ccà? si me sona na saglioccolata de le soje, addavero sto frisco! lo Cielo te libera da varrate de cecate!

Blo. guidato da Lauretta. Come! è qui quel galantuomo, che non è più tornato al castello?

Nar. Io me credeva, che te avevano puosto

pe

pe cippo a lo ffuoco, e pecchefto . . . .

Flo. Capisco ! è ftata la mia moneta, che ti ha trattenuto in qualche bettola . . . . va . . . procura di parlare alla cameriera della Contessa e pregala di dire alla padrona, che io dovrei supplicarla.

Nar. Cossalute cecà ! te la tire porzì co le Contesse ! *via*.

Flo. E' ito via ?

Lau. Si . . . .

Flo. Allegramente mia bella Lauretta . . . io sono ftato al caftello, ho parlato per te a Floreftano . . . .

Lau. Davvero ! oh me felice ! quanto ti debbo !

Flo. Niente niente, se non posso far da principale, mi diverto almeno ad essere accessorio .

Lau. E così, cosa hai fatto di bello ?

Flo. Gli ho detto, che quefta sera calerai nel giardino, ove egli verrà a manifeftarti le sue pene amorose.

Lau. Tu hai prevenuti i miei pensieri ! lo fteso appuntamento avea dato a Nardone, persuadendolo con un ripiego di andare in mio nome a Floreftano . . . .

Flo. E' inutile . . . . tutto è già combinato . . . .

Lau. Ah ! raccontami mille cose ! ti ha detto che mi amava ?

Flo. Uh ! cospetto ! egli è più infuocato di un Vulcano ! mi ha raccomandato di ripeterti tante sue belle parole !

Lau. Ah ! ripetile fil filo mio caro . . . .

Flo. Ecco come egli pieno di entusiamo mi ha incaricato di dirti in suo nome.

Cara ! per te nel petto
Geme dolente il core,
E tu del mio dolore

Non

Non senti ancor pietà!

Lau. Come lo imiti appieno!
Ci hai grazia a far l'amore!
Oh qual dolcezza in seno
Scender mi sento già!

Nar. Se spassa lo cecato *tornando*.
Co chella a di papocchie,
Mmalora! non tene uocchie,
Ma sape palpizzà!

Lau. *Blo.* Le brame tue / mie contente
Rendere, amor saprà.

Nar. Sta ntorcia veramente
Non me credeva smiccià!
Ah birba! faccia tosta!
Avida de ncappate!
Manco co li cecate
Te pozzo assicurà?

Lau. Che intoppo!

Blo. (Che importuno!
Secondami.)

Lau. (Son quà.)

Blo. Che dici bestialone!
Io parlo in tuo favore,
Qual tuo procuratore
Parlava con calor.

Lau. Egli dicendo stava,
Che tu per me deliri,
E i caldi tuoi sospiri
Spiegava con ardor.

Nar. Uscia non si dia pena,
Che nel femineo sesso
Ora pro me fa spesso
Ogni procurator.

Lau. Si si va molto bene.

Blo. Non essere seccator.

Nar. Gnernò . . . ca non va bene . . .
Da me mi faccio onor.

Lau.

Lau. Per lui deh siegui ancora.
Blo. Cara! bell'Idol mio!
Nar. Mo ce lo ddico io...
Blo. Amor per te mi ha oppresso..
Nar. Mo ce lo ddico io stesso...
Lau. Ma come sei molesto!
Blo. Non hai creanza affe!
Nar. Mmalora! mo me mpesto,
E smosso a chesta, e a te.
Lau. (Ah! la felice idea
Blo. Del mio vicin godere
Mi colma di piacere,
E giubbilar mi fa.)
Nar. (La gelosia va ncapo
Scetanno no sospietto...
Lo core sbauza mpietto,
No mantice me fa!) *viano*.

SCENA VI.

Margherita, Guglielmo, indi Camilla, che conduce Blondello.

Mar. Quanto mi veggo obbligato o Guglielmo alla tua cortese accoglienza!
Gug. Oh signora! è sempre poca la mia riconoscenza a fronte de' vostri benefic). Nato vostro suddito, dopo di aver dedicati molti anni alle armi, e negli ultimi giorni sotto il prode Riccardo, fu la vostra generosità, che in memoria de' servigj da me prestati al Conte vostro padre, mi fece ritirare in questo podere, che io godo, come dono di questa mano, che ha formata così la felicità della mia famiglia.
Mar. Il Cielo a te la conservi, ed arrida nel punto istesso alle mie ben fondate speranze.
Gug. E' quì dove vi attendeva, o signora, per pregarvi ad impiegare anche le mie forze, se qualche passo dovrà azzardarsi, per ritrovare il buon Riccardo.

Mar.

Mar. Si, se vi sarà bisogno, tu farai parte della gloriosa impresa: niente per ora posso svelarti . . . Guglielmo, la tua Contessa terrà eternamente scolpite nel cuore le tue promesse, e sarà forse nel grado di proffittarne . .

Cam. Ecco la padrona, se volete parlarle. Sono ridotta a guidare un cieco!

Blo. Eh ragazza mia! voi altre donne tutti ciechi dovreste desiderare gli uomini, perchè così non vedrebbero le vostre leggerezze.

Cam. (Spiritosa la bestia!)

Mar. (Ecco Blondello!) Ebbene! hai chiesto di parlarmi? quale n'è l'oggetto?

Blo. Altezza! se posso esiggerla dalla vostra bontà, imploro la grazia di parlarvi da solo a sola.

Mar. Volentieri: Guglielmo ritiratevi, ed attendetemi: Camilla lasciami sola.

Gug. Ubbidisco. (Che affare potrà avere colui colla vostra padrona?)

Cam. (E che so io! quegli mi sembra un bel ficcanaso!) *via*.

Mar. Blondello! *con riguardo*.

Blo. Contessa!

Mar. Ebbene!

Blo. Oh quanto devo dirvi! noi siamo quasi in porto . . .

Mar. In porto? . . ah parla . . .

Blo. Vediamo . . . ci ascolta alcuno?

Mar. Siam soli . . . Blondello! non tenermi sospesa . . . dì tutto rapidamente . . .

Blo. Allegramente . . . sarem contenti...
No, non più palpiti ... lungi il timor.

Mar. Parlami chiaro, que' tronchi accenti
Incerta, e dubbia mi fanno ancor!

Blo. L'ho ritrovato . . .

Mar. Chi mai? . . .

Blo.

Blo. L'amico . . .
Mar. Riccardo ? . .
Blo. Certo . . .
Mar. Riccardo! oh stelle!
Blo. Nel sen di questo castello antico
Ei geme vittima di ostil furor.
Mar. Ah! qual sorpresa! ma ... lo vedesti?
Che mai ti disse? che gli dicesti?
Delle mie pene gli favellasti?
Parla, conforta l'oppresso cor ...
Blo. No, non lo vidi ... sentii la voce,
Due volte a nome ei mi chiamò.
La guardia corse trista e feroce,
E da quel luogo mi trascinò.
Mar. Dunque ogni spene m' invola il fato!
Dunque il mio bene più non vedrò!
Blo. Il forte è fatto ... l'abbiam trovato,
Or io, Signora, lo salverò.
Mar. Ma come mai?..
Blo. Lo sentirete ...
Mar. Ma in qual maniera?..
Blo. Tesa è la rete,
Son pronte le armi ... gli assalitori ...
La vostra gente ... tutt' i pastori ...
La vita, il sangue spender saprò ...
Mar. Amici Numi! voi già sapete,
Che per Riccardo sol resto in vita,
Sì bella impresa deh proteggete,
Voi ci accrescete forza e valor.
Blo. E' la vittoria per noi decisa,
Non suol Blondello cadere in fallo,
V'è il Ciel, che al braccio di un buon vassallo
Coraggio infonde, cresce vigor.
Mar. Ah lascia, amato Blondello, che ciò noto si renda al fedele Guglielmo. Egli saprà somministrarci all' uopo le braccia de' suoi lavoratori.

Blo.

Blo. E' questo ciò che io pensava... ma potete fidarvene?

Mar. Oh quanto potrei esser sicura di me medesima. Guglielmo! Guglielmo!

SCENA VII.

Guglielmo, e detti, indi Lauretta, infine Nardone.

Gug. Signora!

Mar. Ah fido amico! è giunto alla fine l'istante d'accettare le tue esibizioni.

Blo. Si, buon pastore, tu potrai agevolare la più bella di tutte le intraprese.

Gug. Piano... e tu non sei più cieco?

Mar. No, egli non è cieco, nè tapino come lo hai creduto finora, ma il fido scudiere di Riccardo, l'impareggiabile Blondello.

Blo. Che da un'anno sotto questi ruvidi cenci va errando in traccia del suo padrone.

Gug. Voi Blondello! ognuno vi pianse estinto...

Blo. Guglielmo... il tempo vola, qui fa d'uopo di prontezza e coraggio.

Mar. Sappi, che Riccardo è imprigionato nel vicino castello.

Gug. Come?..

Mar. Blondello lo ha scoverto...

Blo. Alle corte... quanti pastori hai tu da poter seguirmi all'assalto del castello?

Gug. Quelli di tutto il villaggio. Io più volte gli ho avvezzati a piangere le sventure di Riccardo, ed essi avrebbero ambito il momento di spargere il loro sangue per liberarlo.

Blo. Hai tu armi?

Gug. Non ne mancano ed a dovizia ad un vecchio soldato, e poi vanghe, pali... anche un legno sa far portenti in mano di un'uomo risoluto.

Mar. Ah! il Cielo! il Cielo coroni sì bell'ardire!

Blo.

Blo. Dunque appronta i tuoi pastori armati alla mia disposizione: Signora, siano pronti i vostri soldati ad ogni mio cenno. Il castello, appena si annotata, resterà senza il suo comandante. Egli ne uscirà per un' appuntamento da me fatto... ove ha parte tua figlia.

Gug. E come ci entra mia figlia?

Blo. Lo saprai... la notte va a cominciare.

Gug. Vado ad armare i miei... oh sarò ben felice se potrò consecrare il resto de' miei giorni per così bella occasione, e morir da soldato. *via per tornare.*

Mar. Ah Blondello! e qual Nume ha saputo presentarti alla desolata Margherita! vado a far disporre i miei seguaci. *via.*

Blo. Il legno camina a gonfie vele.

Lau. Ehi! ehi! amico!

alla sua voce Blondello finge di nuovo il cieco.

Blo. Che vuoi bella Lauretta?

Nar. (Ecco cca l'ambo chiuso! 22. e 89.)

Lau. E' ora da calare in giardino?

Blo. Che vuoi che sappia un cieco... è cominciata la notte?

Lau. Sì...

Blo. Ebbene fra qualche altro momento potrai là condurti, ove verrà Florestano.

Lau. Oh caro cieco! quando sarò maritata ti farò un bel regalo. *via.*

Nar. Lauretta và a lo giardino pè dà la cassia tratta a lo castellano. Stò cecato l'avarrà portata la mmasciata..: mo vaco io pure a sentì tutto, e a sciascià no poco co essa a lo frisco. *via.*

Gug. tornando Blondello... già vanno in giro i miei più fidi amici per unire i villani.

Blo. Bravo Guglielmo! seguano tutti i miei passi,

passi, e la vittoria è per noi. Tu quando sarai da me avvertito, alla testa di pochi scelti soldati della Contessa disarmerai il castellano, che troverai nel tuo giardino.

Gug. Perche nel mio giardino?

Blo. Ne saprai la ragione, sieguimi, e non si pensi per ora ad altro, che a liberare il nostro Eroe. *viano.*

SCENA VIII.

Giardino. Notte.

Nardone, indi gli attori, che saranno indicati.

Nar. Già l'aria se l'ha posta
Na vesta nera nera . . .
Ma vi pe na mogliera
Quanto aggio da sudà!
Nè, nè! zi, zì! guè, guè!
Eh, eh! si tu Laurè?
Atta! diana squerciame!
Mmece de chella n'arvolo
So ghiuto mo a basà!

Cam.
Mar. a2 Venite . . . io vi precedo . . .

Nar. Laurè! *investendola.*

Cam. Non son Lauretta? *via.*

Mar. Blondello ancor non vedo!

Nar. Laurè! . .

Mar. Quella non sono . . . *via.*

Gug. Venite . . . ancor son buono *alla testa de' villani.*
A trattar le armi . . . andiamo . . .

Coro Seguiamo la signora.

Nar. Laurè! *Gug.* Vanne in malora! *e via col coro.*

Nar. De Laure pe lo munno
Ce stace na scoglietta,
E ntanto na Lauretta
Non pozzo maje ncontrà!

Lau-

Lau. (E' l'ora già suonata,
Nè Floreſtan si vede!
Le ali gli metti al piede,
Fa che a me voli Amor!)
Nar. Oh! t'aggio mo ngarrata!
Lau. (Nardone! oh maledetto!)
Nar. Mia dolce percocata,
Barattolo del cor.
Lau. (Ah! mi hai precipitata
Deſtino traditor!)
Blo. Il caſtellano arriva . . .
Lau. Ma lasciami . . . oh disdetta! . .
Blo. (La voce di Lauretta!)
Nar. Staje co ſto mascolone.
Blo. (Disgrazia! è lì Nardone!
All'arte.) Ehi! ehi! figliuola!
avvanzandosi.
Vedeſti ... chi ſta teco?
Nar. Cecà! che non me vide?
Blo. Oh diamine! Guglielmo
Armato è di ſtilletto,
Ed un gran buco in petto
Dice volerti far.
Nar. Mmalora! mo so acciso!
Blo. Vieni, che dal cimento
Io ti saprò salvar.
Nar. Ah! mpietto me la sento
Na botta già volà!
Blondelio lo trascina via.
Lau. (Queſt' uomo ha gran talento,
Lo seppe allontanar.)
Flo. Lauretta amabile, - mio bel tesoro,
Dolce riſtoro - dell' alma mia,
Quel Nume alato-che il sen mi accende,
Alfin mi rende - grata mercè!
Lau. Io di un villano - Signor, son figlia,
Darvi la mano - non tocca a me.
Flo. Di miglior fato - sei tu ben degna:
Ric-

Ricchezza o stato - non prezza Amor.

a 2. Oh fortunato quel dolce istante
Che il mio/tuo sembiante v'/m' impressa al cor.

Guglielmo si avvanza alla testa delle Guardie, e circonda Floreſtano.

Gug. Signor ... rendetevi.
Flo. Stelle che sento!
Gug. Via disarmatelo.
Flo. Qual tradimento!
Gug. L'acciar cedete.
Lau. Ah! son smarrita!
Flo. Pria colla vita ... ma qual rumor!..

Coro da dentro.

Viva Riccardo! Blondello ancor!

Flo. Ciel! qual sorpresa! son sbalordito!
Ah! fui tradito - da un cieco ardor!
Lau. Ah! qual sorpresa! che cosa accade!
Miei sensi invade - triſtezza! orror!
Gug. Su su alla impresa... su su all'azzardo!
Coro Viva Riccardo! Blondello ancor!

Guglielmo conduce afforza Floreſtano. Tutti viano.

SCENA Ultima.

Campagna con veduta del Caſtello come nell'Atto primo.

I Soldati della guarnigione proccurano di difendersi, mentre Riccardo già libero, ed armato con Blondello alla teſta de' villani, e Soldati li disarmano. Tutti in seguito come occorrono.

Ric. Vili! dal mio furore
Fuggir speraſte invano!
Blo. L'onnipotente mano
Protegge un giuſto ardir.
Mar. Riccardo!
Ric. Ah Margherita!
Mar. Fia ver! ti ſtringo al peſto?

Ric.

Ric. Vieni soave oggetto
Di un lungo mio martir.

Gug. Al vostro piè fra ceppi
Eccovi il castellano.
conducendo Florestano.

Flo. Signor... clemente, umano
Voi foste sempre . . .

Ric. E il sono . . .
Gli oltraggi tuoi perdono.

Cam.Gug. Oh eccesso di bontà!

Nar. Faciteme justizia
Signò chesta è la mia.
conducendo Lauretta.

Mar. Sì, tua Lauretta sia.

Gug. Ma questi è un miserabile...

Mar. Ricco lo rendo io stessa,
Mentre a premiar mi accingo
La tua gran fedeltà.

Gug. Quando è così . . .

Nar. Via molla . . .

Lau. Vincesti, ecco la mano.

Nar. Pacchiana co pacchiano . . .
Chesta se chiamma cocchia!

Blo. Il vallo, il monte, il piano
Risuoni del tuo grido!

Ric. Ah! mio Blondello fido!
Eterna rimembranza
Riccardo di te avrà.

Mar. Sì nobile costanza
Il Nume premierà.

Coro Viva il fedel Blondello!
Viva Riccardo il prode!
De' giorni lor custode
Il Ciel vegliar saprà.

Fine del Melo-Dramma.

In grazia della brevità non si canta il Duetto nella Scena IV. dell' Atto I., pag. 13.